

LA SFIDA DEL POST-UMANO:

BANCO DI PROVA PER L'EDUCAZIONE

1. Il problema

Umano, disumano, post-umano, trans-umano... sono tante parole che partendo da una stessa radice linguistica spingono il linguaggio a registrare gli attuali sviluppi della tecnoscienza e ad aprirsi alle trasformazioni in corso che oltrepassano le tradizionali frontiere dell'antropologia.

Il Cem è consapevole del carattere epocale che questa sfida rappresenta per tutti gli attori dell'educazione e della scuola. È per questo che ha ritenuto opportuno impegnarsi responsabilmente ad elaborare un primo **documento di cultura educativa**, cui periodicamente altri ne seguiranno, per inserirsi nel dibattito pubblico e offrire orientamenti e criteri di discernimento al mondo educativo.

La novità da comprendere è che oggi la vecchia "questione sociale" che già a partire dall'Ottocento aveva mostrato il suo volto atroce e **disumano** si è venuta trasformando in "**questione antropologica**" che mette oggi a rischio il futuro della vita umana e dello stesso pianeta terra.

Nel nostro tempo pare dunque evidente che queste tre questioni – sociale, antropologica ed ecologica – siano non solo strettamente intrecciate ma che trovino nel potere dell'economia e della tecnoscienza la loro matrice unitaria.

Il CEM è altresì consapevole che la scelta di concentrarsi per ora prioritariamente sulla questione antropologica ha soprattutto un valore metodologico, ma che deve essere compito dell'educazione non separare i problemi tra loro ma affrontarli invece in una prospettiva olistica, sistemica e sinergica evitando sia il ricorso all'ormai superato paradigma dicotomico quanto ogni forma di riduzionismo. D'altra parte sembra oggi del tutto incontrovertibile affermare che senza il futuro della biosfera e del pianeta (questione ecologica) non sarebbe possibile alcun futuro né per l'uomo (questione antropologica) né per l'economia (questione sociale).

Mentre non è stato affatto risolto il dramma umano delle disuguaglianze e delle ingiustizie sociali, che anzi, a causa di un mancato governo dei processi della globalizzazione ispirato al bene comune, si sono aggravate ancor più finendo per aumentare il contrasto

tra picchi di povertà e di ricchezza, sia a Nord sia a Sud del pianeta, possiamo ritenere che con la rivoluzione delle biotecnologie si stiano già manifestando i primi effetti tangibili del **post-umano** e del **trans-umano**.

Lo smarrimento antropologico è così avanzato che non si riesce più a dare una definizione condivisa su chi è l'uomo.

2. L'uomo oltre l'uomo. Allargare i confini dell'alterità

Educare all'altro, ascoltare le ragioni dell'altro è da sempre la prima finalità educativa del CEM. Ora il post-umano, più che essere un superamento che si lascia alle spalle l'umano, viene a rappresentare essenzialmente una ibridazione tra l'uomo e l'animale e tra l'uomo e la macchina. Sul piano educativo ciò implica un allargamento di ciò che tradizionalmente è stato risposto alla domanda sull'uomo.

Infatti il post-umano mette in discussione la biologia stessa dell'essere umano, il suo corpo, la sua carne, il suo DNA, oltre che la sua psiche. Questo chiama in causa, in definitiva, la cosiddetta "natura umana" che già oltre trenta anni fa Edgar Morin aveva già lucidamente denunciato come "un paradigma perduto".

Oggi è a tutti evidente che dal corpo biologico, come tradizionalmente lo conosciamo, si è passati al corpo tecnologico, al *cyborg*, all'uomo bionico che, per stare all'attualità, potrebbe anche chiamarsi Oscar Pistorius, il giovane atleta sudafricano che corre con protesi tecnologiche.

Quando infatti si parla di post-umano è soprattutto a questo che dobbiamo pensare: al corpo dell'uomo tecnologicamente modificato.

Il simbiote, allora, altro non è che l'essere umano come simbiosi, ossia come vita in comune, tra la componente animale e quella tecnologica a cominciare dagli stessi batteri, dagli antibiotici e dagli OGM, fino alle protesi, ai *by-pass*, ai *microchip*, alle attuali nanobiotecnologie che fanno l'uomo cyborg un essere sempre più artificiale. In tale contesto del tutto sbilanciato a favore della tecnica, ciò che è organico, biologico, corporeo, naturale, sembra essere ormai destinato – soprattutto nella visione radicale di alcuni trans-umanisti – al declino, mentre ciò che è meccanico, tecnologico, informatico, inorganico e artificiale appare destinato a trionfare. Nell'orizzonte del post-umano, d'altra parte, non ha più senso fare riferimento soltanto alla vecchia teoria dell'evoluzione umana ma diventa indispensabile allargare lo sguardo alla nuova **prospettiva della co-evoluzione**

dell'uomo con l'animale e con la macchina. In epoca recente questo rapporto co-evolutivo dell'uomo con l'animale e con la macchina ha subito un'accelerazione.

Ma l'educazione ha fatto ben poco sul piano dei "saperi per adeguare le conoscenze culturali e le responsabilità etiche alla nuova situazione. Mentre infatti in natura «l'altro» dall'uomo sono gli animali, e ovviamente le macchine, nella nuova era del post-umano e del trans-umano, "l'altro" viene ad essere un prodotto della tecnica se non, addirittura, un prodotto ibrido tra uomo animale e tecnica cioè, una chimera, come si dice. Usciamo allora da un'ottica puramente antropocentrica per entrare in un'ottica evolucionistica, o come finalmente bisognerà chiamarla, **co-evolutiva**.

Emerge dunque con evidenza come la visione antropocentrica dell'**umanesimo tradizionale** sia già entrata in conflitto con le posizioni del **post-umanismo** e del **trans-umanismo**.

Dove si colloca allora il CEM nel contesto di questo dibattito? Qual è l'orientamento che s'intende offrire agli educatori?

3. Né tecnofobia né tecnofilia. La difficile via del discernimento educativo

I prodigi con cui la tecnoscienza continua a sorprenderci ogni giorno, ora con la mappatura del genoma o con la produzione di cellule staminali in vitro, ora con l'inserimento di un microchip nel corpo di un neonato o con annunci di avvenute clonazioni, stanno a dimostrare, come con efficacia è stato scritto, che "siamo sul punto di staccare completamente l'uomo dalla naturalità della specie. (...) Questo è il significato autentico del nostro presente: la totalizzazione tecnica della natura" (Aldo Schiavone).

È indubbiamente vero che stiamo assistendo a mutamenti che toccano l'antropologia e annunciano l'avvento di una sorta di specie post-umana, il che interroga radicalmente concetti quali il rispetto della dignità, i diritti, il senso della vita, l'umanità stessa così come oggi la sperimentiamo.

Scriva Stefano Rodotà: «Torna così un interrogativo che ormai ci accompagna in ogni momento. Tutto ciò che è tecnologicamente possibile deve essere anche considerato eticamente ammissibile, socialmente accettabile, giuridicamente lecito? Quali sono i criteri di giudizio, i principi ai quali appellarsi?».

Non ha alcun senso allora, mettersi a fare il tifo a favore o contro la ricerca e la sperimentazione della tecnoscienza. Scegliendo la via difficile del discernimento il CEM rinuncia alla scorciatoia sia dei tecnofobi che dei tecnofili e alla conseguente tentazione di

schierarsi con gli apocalittici o con gli integrati. In questo il CEM sa di giocarsi una sua diversità per altro scomoda ed esposta al fuoco incrociato della critica. Nel primo volume apparso in Italia sul nostro tema a cura di due pedagogiste, Franca Pinto Minerva e Rosa Gallelli, si leggono queste parole conclusive: «La capacità di orientare i **processi coevolutivi** in direzione di solidarietà inter-specifica e di democrazia planetaria comporta, oggi, la possibilità di salvaguardare la vita sulla Terra e costituisce la grande opportunità evolutiva della specie umana, della sua particolare sensibilità, della sua originale immaginazione e della sua straordinaria intelligenza» (**Pedagogia e post-umano. Ibridazioni identitarie e frontiere del possibile, p.158**).

Sui temi della centralità dell'uomo nel creato e sulla soglia-limite cui anche la scienza non può sottrarsi torneremo certamente in un futuro documento di cultura educativa.

È chiaro tuttavia fin d'ora che l'avvento del post-umano comporta che l'educazione metta in discussione se stessa e sia disposta a rivedere metodi di approccio e saperi disciplinari perché non vi è dubbio che le prospettive del post umano rimescolano il mazzo delle carte e riaprono i giochi del rapporto tra scienza e laicità nel quadro della biopolitica e dell'etica pubblica.

Viterbo, 30 agosto 2007

La coppia che scoppia

di Emilio Masina *

"Non lo/la amo più". Quante volte abbiamo sentito dire queste parole prima o dopo la rottura di una coppia di amici! Cadiamo dalle nuvole: sembravano essere così felici! In realtà la stessa cosa è successa ai partners della coppia in questione: innamorati, si erano reciprocamente idealizzati, avevano visto l'altro con l'aiuto degli occhiali della fantasia, che serve a riempire le discrepanze fra i desideri e la realtà e ora, bruscamente, si trovano delusi e amareggiati. Che cosa è successo? E perché proprio ora?

Rispondiamo che è entrata in crisi la collusione. E' un termine che deriva dal latino cum-ludere, usato per designare l'accordo clandestino fra i gladiatori romani di non farsi troppo male nell'arena. Nel caso della coppia è un accordo reciproco inconscio nel quale ciascuno accetta di sviluppare solo delle parti di Sé, rinunciando a svilupparne altre che proietta sul compagno. Ad esempio, un' uomo in difficoltà con alcuni aspetti della sua identità maschile sceglie una donna grintosa e competitiva che lo solleva dalle necessità sgradite, come fare soldi e carriera oppure, più semplicemente, guidare la macchina. A sua volta la donna che ha delle difficoltà nella sua identificazione femminile sceglie un compagno bravo a cucinare e ad allevare i figli. Oppure, un uomo preciso e razionale ma che non riesce ad esprimere i suoi sentimenti sceglie una donna estroversa che però fatica a contenere le sue emozioni o viceversa. Si determina cioè un rapporto in cui ciascuno è complementare ai bisogni dell'altro. Ciascuno dei partners viene inconsapevolmente delegato dall'altro ad esprimere una parte della sua personalità ed agisce in modo da compensare le carenze dell'altro. L'accordo prevede anche di essere rispettati nelle proprie difficoltà: vietato chiedermi di accudire i bambini se sento di non avere senso materno, vietato domandarmi di cambiare il rubinetto se manco di capacità pratiche. E' per questo che chi osserva una coppia a volte ha la sensazione di trovarsi davanti un'unica persona, una personalità congiunta in cui i confini individuali di un partner si sfaldano e si sovrappongono a quelli dell'altro, fenomeno che spesso si collega alla straordinaria somiglianza fisica che i partners assumono con il passare del tempo.

Quando questa divisione di compiti e di attitudini non è troppo rigida e consente una certa reversibilità, cioè uno scambio momentaneo delle funzioni, la coppia funziona in modo armonico ed è in grado di superare le piccole e grandi difficoltà della vita.

In altre parole quando nel gioco delle parti previsto dalla collusione la coppia è in grado di scambiarsi provvisoriamente i ruoli e di variare il copione quotidiano ha buone probabilità di durare, con reciproca soddisfazione dei partners. Quando invece i ruoli si irrigidiscono i partners si sentono reciprocamente espropriati di aspetti della propria personalità. Ciascuno si sente privato della sua libertà: "Sono stufo di dover essere sempre io a guidare la macchina anche quando sono stanco!"; "Non sopporto che lui non mi lasci mai guidare perché non si fida di me!". Nell'esempio citato la donna vorrebbe guidare, recuperando autonomia e autostima ma teme di non farcela e di perdere il vantaggio di un uomo che si prende cura di lei alleviandole le fatiche. Così approfitta delle difficoltà del compagno a mollare la posizione di controllo per lamentarsi del suo maschilismo, invece di offrire concretamente un'alternativa. Il compagno, invece, vorrebbe tanto lasciarsi andare ad una posizione di maggiore dipendenza ma, allo stesso tempo, teme la passività ed approfitta dei tentennamenti di lei per non cedere il volante. Ciascuno proiettivamente attacca nell'altro una parte di sé: l'uomo attacca la passività della donna perché non è in grado di tollerare dentro di sé il bisogno di dipendenza, che interpreta come segno di fragilità e di debolezza; la donna attacca il decisionismo di lui perché non sopporta di assumersi i rischi di una maggiore responsabilità nel rapporto e l'insicurezza che ne consegue. Insomma, la coppia vorrebbe cambiare il copione ma non ci riesce. All'idealizzazione dell'altro ("Finalmente un cavaliere che mi viene a prendere e mi riaccompagna!"; "Che ragazza tenera, che si affida a me e mi fa sentire uomo!") subentra la delusione e l'amarezza.

La coppia, in questi casi, rischia di scoppiare. A volte lo scoppio avviene velocemente alle prime difficoltà a cui l'intimità raggiunta nel rapporto mette di fronte. Altre volte, addirittura, lo scoppio è preventivato: si dice: "Ho una storia", come quelle che si raccontano ai bambini, per tenere lontana la storia con la s maiuscola, che mette paura. Altre volte ancora, come nel caso delle coppie di più lunga durata, lo scoppio è preceduto da una fase sofferta che possiamo definire quella del "né con te né senza di te". Non si riesce a ritrovare l'equilibrio che si è interrotto, a causa del rancore e della disillusione ma non si riesce a fare a meno della dipendenza dall'altro. In questi casi, la via della autocritica e della comprensione dei propri errori, che offre all'altro la via della riconciliazione è preclusa e i rapporti rischiano di trascinarsi e di consumarsi nel vano tentativo di riprendere una comunicazione che non sia un giudizio o un'accusa nei confronti dell'altro. E' allora indicata una psicoterapia di coppia.

* Emilio Masina, figlio del giornalista Ettore, è psicologo, ed insegna Psicologia dell'adolescenza all'università romana La Sapienza

L'OMOSESSUALITÀ NELLE RELIGIONI

L'OMOSESSUALITÀ È "OPERA DI SATANA"?

Bibbia e omosessualità (Antico Testamento, Nuovo Testamento) – Insegnamenti di Gesù - La posizione attuale delle chiese cristiane (Chiesa Cattolica, Chiese Protestanti, Chiese dei Vecchi Cattolici) - E nelle altre religioni? (I testimoni di Geova, L'omosessualità nella Svaria, Islamismo) - L'omosessualità nelle leggi delle moderne nazioni islamiche - L'omosessualità nel Corano - L'omosessualità nella religione ebraica - L'omosessualità nella Torah – Ebraismo ortodosso - Visione del moderno ebraismo ortodosso - Ebraismo conservatore/Ma sorti - Le organizzazioni internazionali

Maria de Falco Marotta

Nei mesi scorsi il sindaco di Mosca aveva definito il Gay pride "opera di Satana". Il suo divieto è stato condiviso dal patriarca di Mosca Alessio II e dal mondo russo ortodosso, di cui alcuni esponenti hanno inscenato una manifestazione contro il corteo, insieme a militanti di estrema destra. A S. Paolo (Brasile) l'undicesima parata dell'orgoglio gay, ha raccolto nella centralissima Avenida Paulista, circa tre milioni di individui di vario orientamento, tanto che è entrata nel Guinness dei Primati (Cfr.: i quotidiani italiani dell'11 giugno 2007), mentre quella italiana si è dovuta accontentare di circa un milione (Cfr.: quotidiani italiani, 17 giugno 2007). In genere, il Gay Pride viene considerato una carnevalata, un'inutile ostentazione di una diversità di genere cui in campo democratico (o anarchico) sono riconosciuti diritti sanciti sia nella propria Costituzione che nei Diritti dell'uomo. Si vorrebbe, però, più discrezione, meno pagliacciate, meno esibizionismo, meno accaparramento politico, meno accuse verso la Chiesa cattolica, visto che non vengono lanciati anatemi, né invocate restrizioni. E', tuttavia, vero che una parte considerevole delle condanne all'omosessualità è fondata su base religiosa, però la pratica - ufficiale o di fatto - dell'ateismo (ricordare le botte che hanno preso in Russia Cappato, Luxuria e altri organizzatori del Pride russo) non è affatto un'implicita garanzia di atteggiamenti tolleranti nei confronti dei comportamenti sessuali non maggioritari, come l'omosessualità. Nelle società in cui la religione maggioritaria, fra le quali si annovera l'Italia, si oppone all'omosessualità, i sostenitori dei diritti gay e le persone non religiose diventano alleati naturali su certe questioni politiche e culturali, come dimostra in Italia lo spazio dedicato ai diritti LGBT da associazioni come l'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti. Ciò nonostante, il fatto di essere atei, agnostici o laici non implica necessariamente l'appoggio ai diritti dei gay, o l'approvazione dell'omosessualità. Numerosi non credenti criticano l'omosessualità per varie ragioni - culturali, politiche, personali o di altro tipo - e Stati ufficialmente atei, come ad esempio quelli del blocco comunista, hanno storicamente posto in essere politiche di persecuzione nei confronti degli omosessuali. Spesso la propaganda anticlericale ha considerato la religione cristiana come svirilizzante ed effeminata e pertanto favorevole all'omosessualità (nella Germania nazista). All'interno del cristianesimo sono presenti visioni differenti riguardo al tema dell'omosessualità; questa viene in prevalenza considerata un peccato, ma si tratta di un tema controverso nel quale le diverse opinioni nascono da differenti approcci alle Scritture, da difformi opinioni sulla natura dell'omosessualità (condizione di peccato, malattia, o identità di genere), nonché da fattori socio-culturali e di sensibilità personale. Cercherò, così, in almeno tre interventi - di come è ed è stata considerata l'omosessualità nella storia e nella cultura di vari popoli. Ovviamente, cominciamo con:

Bibbia e omosessualità

Esistono alcuni impedimenti da tenere presente nell'affrontare il tema "Bibbia e omosessualità": in questa non si trova una parola corrispondente al termine "omosessualità" che utilizziamo oggi con una serie di implicazioni che erano estranee al mondo culturale degli autori biblici e dei primi destinatari. I discorsi che possono toccare l'etica sessuale nella Bibbia sono occasionali più che dogmatici: rispondono cioè a situazioni concrete (es. le lettere di Paolo). Di qui l'ostacolo di rispondere alla domanda: che cosa dice la Bibbia sull'omosessualità? Di seguito sono elencati i passi biblici che sono normalmente considerati attinenti alla questione omosessuale.

Antico Testamento

Genesi 19, 1-25: distruzione di Sodoma

Alcuni vedono nella distruzione di Sodoma (Genesi 19,1-25) un serio monito contro le perversioni sessuali, includendo tra esse l'omosessualità. Altri notano che il reale atteggiamento degli abitanti di Sodoma fosse non tanto l'omosessualità, quanto la violenza, culminata nel tentativo di esercitare uno stupro a danno degli ospiti di Lot, e non ritengono che questa vicenda possa essere applicata come racconto esemplare dell'atteggiamento di Dio riguardo all'omosessualità in senso lato, pur essendo essa uno dei tratti presentati dalla popolazione di Sodoma nel passo biblico stesso.

Levitico 18,22 e 20, 13 - divieto del rapporto sessuale tra maschi

Queste norme, che contengono un divieto esplicito dei rapporti sessuali tra uomini e uomini, si trovano all'interno del codice normativo che aveva la funzione di tener distinto Israele dalle altre nazioni (Levitico 18-22); si tratta di norme di purità.

«Non avrai con un uomo relazioni carnali come si hanno con una donna: è cosa abominevole.

...

Se uno ha con un uomo relazioni sessuali come si hanno con una donna, tutti e due hanno commesso una cosa abominevole; dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di loro.» (Lv 18,22; 20,13)

Solitamente il codice di purità non è applicato all'interno del cristianesimo (es. di altre norme di purità: circoncisione, norme alimentari, divieto di farsi tatuaggi o di radersi, impurità mestruale...). Molti cristiani basano la loro visione sull'omosessualità anche su queste norme, ritenendole comunque volute da Dio. Questa visione non è però unanimemente condivisa, sebbene negli insegnamenti di Gesù Cristo egli dica chiaramente di non essere venuto ad abolire la Legge o i Profeti ma per darne compimento (Matteo 5,17)

1 Samuele 18 e ss. - Davide e Gionata

Le interpretazioni dei passi che descrivono la relazione affettiva tra Davide e Gionata sono varie:

«l'animo di Gionata si legò all'animo di Davide fino ad amarlo come se stesso.» (1Sam 18,1)

Davide alla morte di Gionata esclama:

«La tua amicizia era per me preziosa più che amore di donna.» (2Sam 1,26)

tradotto anche come:

«Il tuo amore per me era più meraviglioso dell'amore delle donne.» (2Sam 1,26)

C'è chi vi ha voluto scorgervi solo un'amicizia profonda e un amore fraterno, chi, invece, un vero e proprio rapporto d'amore. Nel mondo semitico non era nuova la tradizione letteraria di amicizie profonde tra uomini che sconfinavano anche nell'amore e nell'atto sessuale come accadeva per il poema di Gilgamesh in cui l'eroe si univa ad amicizia con Enkidu. Della vicenda di Davide e Gionata è stata fornita una spiegazione a carattere storico da Giovanni Garbini, che scorge nella storia di questa amicizia, tramandata dai sacerdoti ebrei, un tentativo di screditare la monarchia a vantaggio del governo teocratico mostrandola come fonte di azioni peccaminose.

Nuovo Testamento

Nei Vangeli e negli insegnamenti di Gesù non sono presenti riferimenti diretti all'omosessualità. Una condanna esplicita dell'omosessualità viene solitamente rintracciata nelle lettere di Paolo:

«Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamiento. E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno. [...] E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa.» (Rom 1,24-28.32)

«O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio.» (1Cor 6,9.10)

«sappiamo anche che la legge è fatta non per il giusto ma per gl'iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e gl'irreligiosi, per coloro che uccidono padre e madre, per gli omicidi, per i fornicatori, per i sodomiti, per i mercanti di schiavi, per i bugiardi, per gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina» (1Tim 1,10)

Insegnamenti di Gesù

Nei Vangeli non ci è trasmesso che Gesù si sia mai espresso direttamente sull'omosessualità.

Il passo del Vangelo che si riferisce agli eunuchi (Matteo 19,12) non si riferisce agli omosessuali.

Nei passi Matteo 19,4 e Matteo 19,5 pur non esprimendosi direttamente nei riguardi dell'omosessualità, nega a priori tale unione in quanto contrastante con il destino dell'uomo "secondo le scritture", mettendo inoltre in risalto l'importanza del matrimonio che era tipica presso gli antichi giudei. Anche nei passi Marco 7,21 e Marco 7,22, sempre indirettamente, Gesù nega la compatibilità fra l'omosessualità (per quanto concerne l'atto stesso) e la propria dottrina, chiamando "intenzioni cattive" fornicazioni e impudicizia, termini per certi versi piuttosto flessibili ma che almeno in parte mostrano attinenza con ciò che alcuni moderni fondamentalisti cristiani credono sia l'omosessualità, non riconoscendola come orientamento sessuale a sé stante, ma solo come deviazione dall'eterosessualità, e dunque inalienabile con l'elemento puramente carnale, di fatto ignorando l'omoaffettività.

La condanna dei Padri e dei Dottori della Chiesa (tratto dal sito "Luci sull'Est")

Sant'Agostino: "i delitti compiuti dai sodomiti devono essere condannati ovunque e sempre" (Sant'Agostino, Confessioni, c. III, p. 8).

San Gregorio Magno: "era giusto che i sodomiti perissero per mezzo del fuoco e dello zolfo" (San Gregorio Magno, Commento morale a Giobbe, XIV, 23, vol. II, p. 371).

San Giovanni Crisostomo: la passione omosessuale è diabolica (San Giovanni Crisostomo, Homilia IV in Epistula Pauli ad Romanos; cfr. Patrologia Graeca, vol. 47, coll. 360-362).

San Pier Damiani: "Questo vizio supera per gravità tutti gli altri vizi..." (in: Liber Gomorhanus, in Patrologia Latina, vol. 145, coll. 159-190).

San Tommaso d'Aquino: l'omosessualità "offende Dio stesso come ordinatore della natura" (San Tommaso d'Aquino, Summa Theologica, II-II, q. 154, a. 12).

Santa Caterina da Siena: vizio maledetto schifato dagli stessi demoni (S. Caterina da Siena, Dialogo della divina Provvidenza cap. 124).

San Bonaventura: nella notte di Natale "tutti i sodomiti morirono su tutta la terra" " (San Bonaventura, Sermone XXI, In Nativitate Domini, pronunciato nella chiesa di Santa Maria della Porziuncola, in Opera Omnia, vol. IX, p. 123).

San Bernardino da Siena: "la sodomia maledetta ... sconvolge l'intelletto" (San Bernardino da Siena, Predica XXXIX in Prediche volgari, pp. 896-897 e 915).

San Pietro Canisio: i sodomiti violano la legge naturale e divina " (San Pietro Canisio, Summa Doctrina Christianae, III a/b, p. 455).

San Pio V: "l'esecrabile vizio libidinoso contro natura"... (San Pio V, Costituzione Cum primum, del 1° aprile 1566, in Bullarium Romanum, t. IV, c. II, pp. 284-286).

San Pio X: il peccato contro natura grida vendetta al cospetto di Dio (Catechismo maggiore, n. 966).

La posizione attuale delle chiese cristiane

Chiesa cattolica

La Chiesa cattolica afferma di non condannare l'orientamento omosessuale, pur considerandolo, come stabilito dalla Congregazione per la Dottrina della Fede (Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali, dell'1 ottobre 1986), "un comportamento intrinsecamente disordinato", tuttavia considera l'atto omosessuale abominio perché contrario alla "legge naturale" e dunque precludente al "dono della vita".

Chiese protestanti

In Italia la questione della compatibilità tra conversione e omosessualità è un argomento controverso all'interno di molte realtà protestanti: esistono diverse pubblicazioni a carattere teologico in merito, in molte chiese sono stati istituiti tavoli di riflessione anche a carattere interdenominazionale, ma di fatto non vi è un'opinione unanimemente condivisa tra i membri delle chiese protestanti.

Alcune denominazioni (chiese pentecostali, chiese libere...) ritengono l'omosessualità sicuramente un peccato e chiamano quindi gli omosessuali che intendano entrare a farne parte a rinunciare alla loro identità di genere omosessuale.

Altre (valdesi) hanno un orientamento più aperto, seppure sia raro che vengano prese posizioni ufficiali; il dibattito sulla benedizione di coppie omosessuali e sull'ammissione al ministero pastorale di persone dichiaratamente omosessuali è ancora aperto.

Vi è nel mondo protestante un'organizzazione interdenominazionale che si occupa di fede e omosessualità, la Refo.

Chiese dei Vecchi Cattolici

La Chiesa dei Vecchi Cattolici ha una posizione tollerante. Ci sono anche delle benedizioni di coppie omosessuali. Il sacerdozio è aperto anche alle persone omosessuali.

E nelle altre religioni?

Buddhismo

Tenzin Gyatso, 14esimo Dalai Lama, massima autorità del buddhismo ha detto: «È una parte di ciò che noi buddhisti chiamiamo cattiva condotta sessuale. Gli organi sessuali furono creati per la riproduzione tra l'elemento maschile e l'elemento femminile – e tutto ciò che devia da questo non è accettabile da un punto di vista buddista.»

(Tenzin Gyatso, 14esimo Dalai Lama.)

Però in Italia vi è un gruppo, Arcobalena (ispirato da un'iniziativa analoga nella Soka Gakkai americana) per persone LGBT buddhiste e non solo (il gruppo è aperto a tutti). È attivo a Roma, Bologna e in altre città dell'Emilia Romagna. Arcobalena, pur seguendo e ispirandosi a questa forma di buddhismo, dichiara di essere «per tutte le persone GLBT che vogliono trovare un riferimento nuovo nel modo di vivere, ed esprimere la propria identità, in particolare se motivato dalla dimensione spirituale e dalla ricerca di "valore".»

I Testimoni di Geova

I testimoni di Geova citano Levitico 20,13, Romani 1,24-27 oppure Giuda 7.

Essi, ritenendo d'essere chiamati ad un'opera d'insegnamento, e di doversi confrontare con un mondo in cui l'omosessualità sarebbe, a loro parere, praticata liberamente, hanno trattato spesso nelle loro pubblicazioni questo tema.

Nel libro Testimoni di Geova, Proclamatori del Regno di Dio scrivono:

"I Testimoni non hanno mai avuto dubbi sul come vada considerata l'omosessualità. Perché no? Perché non ritengono che i consigli della Bibbia siano semplicemente opinioni di uomini d'altri tempi. (1 Tess. 2,13) Sono lieti di tenere studi biblici con omosessuali, affinché questi possano imparare a conoscere ciò che Geova richiede; persone del genere possono assistere alle adunanze dei Testimoni per ascoltare, ma nessuno che continua a praticare l'omosessualità può diventare testimone di Geova."

Secondo i testimoni di Geova l'omosessualità è una pratica disapprovata da Dio ed è quindi considerata, sia quella maschile che quella femminile, una perversione, moralmente sbagliata, e contro natura.

L'omosessualità nella Sharia (Islamismo)

La Sharia - nelle sue costituenti coraniche e della Sunna - è la legge dell'Islam.

Sebbene ci sia un certo consenso riguardo al fatto che rapporti sessuali fra persone dello stesso sesso

siano in violazione della Sharia, ci sono differenze di opinione tra gli studiosi dell'Islam per quanto riguarda le punizioni, l'opera di riforma, e quali siano le prove che generalmente richieste prima che la pena fisica abbia luogo.

Nell'Islam sunnita ci sono otto Madhhab, o scuole legali, di cui solo quattro sono attualmente esistenti: la hanafita, la malikita, la sciafeita e la hanbalita. La principale scuola sciita è chiamata ja'farita, ma ci sono anche la zaydita e la ismailita. Più di recente, molti gruppi hanno rifiutato la tradizione a favore dell'ihthid, o interpretazione individuale. Di queste scuole, secondo Michael Mumisa, dell'istituto Al Mahdi di Birmingham:

- La scuola hanafita non considera adulterio i rapporti omosessuali, e lascia la pena a discrezione del giudice. Molti dei più giovani studenti di questa scuola hanno esplicitamente scartato la pena di morte; alcuni la ammettono per un secondo crimine.
- L'Imim Shafia; considera il sesso omosessuale analogo agli altri peccati; (sesso prematrimoniale, fuori dal matrimonio). Così, se si scopre che una persona sposata ha avuto rapporti omosessuali viene punita come un adultero (lapidato a morte), e una persona non sposata viene punita come fornicatore (frustato).
- La scuola malikita dice che se si scopre che qualcuno (sposato o non) ha avuto rapporti omosessuali dovrebbe essere punito con la pena riservata agli adulteri.
- Nella scuola ja'farita dice che qualsiasi persona colpevole di aver commesso atti omosessuali deve essere punita come un adultero.

È importante notare che la pena di un adultero richiede che ci siano quattro testimoni perché possa essere eseguita. Analogamente tutte le scuole pretendono la testimonianza di quattro uomini per applicare la pena prevista per i rapporti omosessuali. Tuttavia se può essere presentata una prova oggettiva (come test del DNA, fotografie, ecc.), si può rendere effettiva la pena senza i quattro testimoni. Secondo lo studioso dell'Islam moderno al-Qarad:

«"I giuristi dell'Islam hanno avuto opinioni divergenti riguardo la pena per questa pratica abominevole. Dovrebbe essere la stessa pena prevista per la zina, o andrebbero uccisi sia il partecipante attivo che quello passivo? Anche se questa pena può sembrare crudele, gli è stato consigliato di mantenere la purezza della società islamica, e di mondarla dagli elementi pervertiti."»

(The lawful and the prohibited in Islam, p.165)

L'omosessualità nelle leggi delle moderne nazioni islamiche

I rapporti omosessuali portano ufficialmente alla pena di morte in sette nazioni islamiche: Arabia Saudita, Iran, Mauritania, Sudan, Somalia, Somaliland e Yemen. Precedentemente si applicava la pena di morte per aver preso parte a rapporti omosessuali anche in Afghanistan, quando i Talebani erano al potere. La situazione legale degli Emirati Arabi Uniti non è chiara. In molte nazioni musulmane, come il Bahrain, il Qatar, l'Algeria e le Maldive, l'omosessualità è punita con il carcere, con pene pecuniarie, o pene corporali. In alcuni nazioni a maggioranza musulmana, come la Turchia, la Giordania, l'Egitto, o il Mali, i rapporti omosessuali non sono specificatamente proibiti dalla legge. In Egitto uomini apertamente gay sono stati oppressi perché vanno contro le leggi della moralità pubblica. In Arabia Saudita, la pena più alta riservata agli omosessuali è l'esecuzione pubblica, ma il governo userà altre pene - ad esempio pene pecuniarie, incarcerazione, frustate - come alternative, a meno che sembri che gli omosessuali stiano andando contro l'autorità dello Stato, per esempio prendendo parte ai movimenti per i diritti gay. La nazione che ha il più alto numero di esecuzioni capitali di omosessuali è l'Iran. Dalla rivoluzione islamica in Iran, il governo iraniano ha mandato a morte più di 4000 persone accusate di rapporti omosessuali. (Ultimamente, partecipare a un filmino a luci rosse in Iran d'ora in poi potrà costare la testa. Il parlamento iraniano ha votato una nuova legge in base alla quale gli operatori del cinema pornografico rischiano la pena di morte. Con 148 voti a favore e 4 astensioni, i deputati hanno approvato la condanna capitale per i «corrottori del mondo», espressione coranica che definisce il peggior reato: cfr.: La Stampa, 16 giugno 2007). In Afghanistan dopo la caduta dei Talebani dal potere, l'omosessualità, che prima era un crimine che prevedeva la pena di morte, diventa punibile con sanzioni monetarie e incarcerazione.

L'omosessualità nel Corano

Il Corano dice chiaramente che i rapporti omosessuali sono proibiti. La traduzione di Abdullah Yusuf Ali del Corano dice nell' Al-A'raf:

«"E quando Lot disse al suo popolo: " Vorreste commettere un'infamità che mai nessuna creatura ha mai commesso? Vi accostate con desiderio agli uomini piuttosto che alle donne. Sì, siete un popolo di trasgressori". E in tutta risposta il suo popolo disse: " Cacciateli dalla vostra città! Sono persone che vogliono esser pure!".»

(Corano 7: 80-82) (dal versetto 165):

«Tra tutte le creature bramerete i maschi lasciando da parte le spose che il vostro Signore ha creato per voi? Ma voi siete un popolo di trasgressori!". Dissero: " Se non la smetti, certamente sarai scacciato". Disse: " Io aborrisco il vostro comportamento. Signore, preserva me e la mia famiglia dalle loro azioni". Noi lo salvammo insieme con tutta la sua famiglia a parte una vecchia che restò indietro. Quindi annientammo tutti gli altri: facemmo scendere su di loro una pioggia, una pioggia orribile su coloro che erano stati [invano] avvertiti. Questo è certo un segno! Ma la maggior parte di loro non crede. In verità il tuo Signore è l'Eccelso, il Misericordioso!»

(Corano 26:165-175) (dal vers. 28):

«E quando Lot disse al suo popolo: "Davvero commettete una turpitudine che mai nessuno al mondo ha commesso prima di voi. Concupite i maschi, vi date al brigantaggio e perpetrate le azioni più nefande nelle vostre riunioni". La sola risposta del suo popolo fu: "Attira su di noi il castigo di Allah, se sei uno che dice il vero!".»

(Corano 29:28-29) (dal vers. 15):

«Se le vostre donne avranno commesso azioni infami, portate contro di loro quattro testimoni dei vostri. E se essi testimonieranno, confinate quelle donne in una casa finché non sopraggiunga la morte o Allah apra loro una via d'uscita. E se sono due dei vostri a commettere infamità, puniteli ; se poi si pentono e si ravvedono, lasciateli in pace. Allah è perdonatore, misericordioso.»

(Corano 4:15-16).

L'omosessualità nella religione ebraica

Il tema dell'omosessualità nella religione ebraica affonda le sue radici nel libro del Levitico, che fa parte dell'Antico Testamento e che descrive i rapporti sessuali tra uomini un «abominio», punibili come un crimine capitale, anche se oggi non esiste nessun tribunale rabbinico Halachah halakha che possa infliggere la sentenza prevista.

La visione storica prevalente tra gli ebrei è stata di considerare i rapporti omosessuali immorali e peccaminosi, a sostegno della categorica proibizione riportata sulla Torah. Tuttavia l'argomento è stato origine di dispute tra i moderni movimenti ebraici e ha condotto a numerosi dibattiti e divisioni.

L'omosessualità nella Torah

La Torah (la Bibbia ebraica) è la fonte classica primaria per la visione degli ebrei circa l'omosessualità che dichiara:

«Non avrai con maschio relazioni come si hanno con donna: è to'eva.»

(Levitico, 18:22)

Il termine to'eva è tradotto come «abominio» ed è utilizzato all'interno del testo sacro in riferimento a diversi atti proibiti che includono l'incesto, l'idolatria, il cibarsi di animali impuri e l'ingiustizia economica. Nel contesto delle proibizioni sessuali il termine della Torah è anche interpretato come la contrazione delle parole to'eh ata vah, che significano «deviate da ciò che è naturale».

Ebraismo ortodosso

I rapporti sessuali tra due uomini sono vietati dalla Torah e sono ritenuti un crimine capitale:

«Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di loro»

(Levitico, 20:13)

Il lesbismo, pur non essendo esplicitamente menzionato dalla Torah, viene vietato dalla letteratura rabbinica in base al verso biblico:

«Non farete come si fa nel paese d'Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nel paese di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi.»

(Levitico, 18:3)

La legge orale (Sifra Aharei Mot 8:8-9) spiega il verso con le presunte abitudini egiziane di matrimoni tra donne, di matrimoni tra uomo, donna e figlia di lei e di matrimoni tra un uomo e due donne. Il Talmud, rifacendosi a questa interpretazione, vieta il lesbismo. Come tutte le proibizioni rabbiniche, il contravvenire è passibile di fustigazione. Il comportamento omosessuale femminile, non coinvolgendo una penetrazione penica, viene però considerato meno grave della condotta omosessuale maschile.

Le fonti classiche dell'ortodossia ebraica non menzionano specificamente che un'attrazione omosessuale sia intrinsecamente peccaminosa, anche se la considerano innaturale. Tuttavia colui che abbia rapporti sessuali omosessuali lascia che le sue attrazioni innaturali trovino il loro compimento, ed è quindi responsabile davanti a Dio per le sue azioni. Se egli fa teshuva (pentimento), ad esempio cessando le azioni immorali, pentendosi di quello che ha fatto, scusandosi con Dio e facendo voti di non ripetere mai più tali comportamenti, egli può essere perdonato da Dio (in modo simile a tutti gli altri crimini capitali, salvo l'omicidio).

Visione del moderno ebraismo ortodosso

Negli ultimi anni un piccolo numero di rabbini e credenti, principalmente aderenti al moderno ebraismo ortodosso, hanno iniziato a rivalutare il fenomeno dell'omosessualità e la risposta che la comunità ortodossa deve dare agli ebrei omosessuali. Fino a poco tempo fa veniva ipotizzato che tutti gli omosessuali realizzassero i loro comportamenti come disprezzo alla legge di Dio (le-hach'is), per perversione o a causa di malattie mentali. Una maggior dimestichezza con studi sociologici e biologici, così come contatti personali con omosessuali ebrei, ha condotto alcuni esponenti ortodossi ad una visione più comprensiva del problema. Il processo ebbe inizio probabilmente fin dagli anni '70. La vecchia interpretazione del problema omosessuale è descritta alla voce Homosexuality, curata dal rabbino Immanuel Jakobovits, nella versione originale (1972) dell' Encyclopaedia Judaica - un'importante opera in 26 volumi, in lingua inglese, che copre tutti gli aspetti del mondo e della civiltà ebraica). Nell'annuario 1974 dell' Encyclopedia, il rabbino Norman Lamm, dell'Università Yeshiva di New York ed esponente dell'ortodossia moderna, scrisse qualcosa di differente. Lamm era più informato delle ricerche scientifiche e psicologiche dei primi anni '70 sull'omosessualità.

Pur riconoscendo le parole della Torah che definiscono «abominio» l'omosessualità, sulla base delle sue conoscenze Lamm, fu incline a considerarla come prodotto di una condizione psicologica dell'adolescente nei rapporti con i suoi genitori. Vista in questa maniera, l'omosessualità poteva essere ridefinita come un atto effettuato irrazionalmente, e sarebbe stato sbagliato perseguire o giudicare gli omosessuali per le loro azioni.

Meglio, sostenne Lamm, un approccio «sia di compassione che di sforzi tesi alla riabilitazione», in maniera simile a quello che già si faceva per il suicidio, vietato dalla Torah, «ma di fatto, nel corso del tempo, la tendenza è stata di rimuovere lo stigma a carico del suicida sulla base di un disturbo mentale». Il punto di vista del rabbino Lamm ha, negli anni, acquisito credito nella moderna ortodossia ebraica, mentre viene ampiamente rifiutato dall'ortodossia Haredi (conosciuta anche come ebraismo ultra-ortodosso). La comunità Haredi vede in queste recenti rivalutazioni una manipolazione della legge ebraica per scopi politici, e non mostra nessun segno di accettare l'omosessualità.

Ebraismo conservatore/Masorti

Nell'ebraismo conservatore, diffuso principalmente negli Stati Uniti a partire dagli inizi XX secolo, considera che l'omosessuale non adempia ad uno dei Mitzvah (comandamento). Ma esistono altri 612 Mitzvah nella legge di Mosè e per questo:

«Uno non può considerare l'omosessuale ebreo diversamente da come considererebbe un ebreo che non sia completamente osservante in qualsiasi altra maniera, come, ad esempio, un ebreo che guidi il giorno del Shabbat (sabato) verso un luogo che non sia la sinagoga, o colui che non segua le prescrizioni del kosher, ecc. Di conseguenza l'ebraismo conservatore afferma che gli uomini e le donne omosessuali possono condurre la preghiera, avere una aliyah per leggere dalla Torah, e possono anche prestare servizio come educatori della gioventù e come insegnanti nelle scuole ebraiche.»

(Robert Kaiser, Judaism and Homosexuality, 4 aprile 1999)

Nonostante questa visione più liberale, l'ebraismo conservatore vieta l'ordinazione rabbinica e matrimoni ed unioni civili tra omosessuali.

L'Assemblea Rabbinica ha emanato un documento che dichiara che l'immagine divina viene riflessa da ogni essere umano, di qualsiasi orientamento sessuale, e ammette che ci sono buone ragioni per essere preoccupati del fatto che gay e lesbiche ebraici hanno sperimentato, non solo le costanti minacce della violenza fisica e del rifiuto omofobico, ma anche le sofferenze dell'antisemitismo. Essi notano che gli omosessuali sono membri di tutte le congregazioni ebraiche, e che la crisi dell'AIDS ha esacerbato l'ansia e la sofferenza degli omosessuali ebraici. In conclusione, l'assemblea rabbinica dichiara:

Noi, l'Assemblea Rabbinica, mentre affermiamo la nostra tradizionale prescrizione per l'etero sessualità,

1. Appoggiamo la piena parità civile per gay e lesbiche nella nostra vita nazionale, e
2. Deploriamo la violenza contro gay e lesbiche nella nostra società, e
3. Reiteriamo che, in quanto tutti ebrei, gay e lesbiche sono benvenuti come membri nelle nostre congregazioni, e
4. Richiamiamo le nostre sinagoghe e i rami del nostro movimento ad aumentare la nostra consapevolezza, comprensione e preoccupazione per i nostri compagni ebrei che sono gay e lesbiche.

Le organizzazioni internazionali

Molte organizzazioni internazionali per i diritti umanitari, come Human Right Watch e Amnesty International, condannano le leggi che considerano i rapporti omosessuali tra adulti consenzienti un crimine. Dal 1994 la commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite ha anche dichiarato che leggi di questo genere violano anche il diritto alla privacy garantito dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dal patto internazionale sui diritti civili e politici. Comunque, molte nazioni musulmane (ad eccezione della Turchia, che è stata governata da leggi laiche dal 1923 e che recentemente ha modernizzato le sue leggi per soddisfare i requisiti per entrare nell'Unione Europea) insistono nel dire che queste leggi sono necessarie per preservare la virtù e la moralità islamiche. Delle nazioni in cui la maggioranza della popolazione è musulmana, solo il Libano sta compiendo uno sforzo interno per legalizzare l'omosessualità.

Maria de Falco Marotta

L'arte di fare i cittadini

FERNANDO SAVATER¹

Il terreno educativo è abbonato ai paradossi: a volte le iniziative più modeste e sensate sono accolte come tremende provocazioni, mentre i capricci sperimentali di vaneggiatori ben intenzionati vengono celebrati come colpi di genio rivoluzionari ma imprescindibili. Al primo di tali casi appartiene il nuovo insegnamento introdotto nelle scuole secondarie in Spagna e denominato Educazione civica, il cui scopo è riuscire a familiarizzare gli alunni con i diritti e le tutele della democrazia in cui vivono, così come conoscere i valori su cui si fondano gli uni e le altre. Naturalmente non si tratta di una peculiarità del sistema educativo spagnolo, perché materie simili di uguale orientamento già si studiano in più di quindici Paesi dell'Unione Europea. Malgrado ciò l'Educazione civica si è tramutata in pietra dello scandalo e si trova al centro di una delle più aspre polemiche su temi educativi che si siano avute in Spagna dalla fine della dittatura franchista. Si sono così udite espressioni truculente come «indottrinamento totalitario» e «lavaggio del cervello», mentre un cardinale ha sentenziato - né più né meno - che appoggiare questa materia significa «collaborare con il male».

A che dobbiamo tanto inusitato subbuglio? Vorrei dire qualche parola sull'utilità di questo nuovo insegnamento.

Oggi sappiamo che a scuola e al liceo si formano non solo i lavoratori del futuro, ben lontani dall'essere unicamente seguaci di una qualsiasi confessione o meri consumatori, ma anche e prima di tutto cittadini coscienti di ciò che è implicito nell'essere tali e capaci di porre in atto tutte le possibilità della propria umanità democraticamente condivisa. Certamente, questo tipo di preparazione non è privilegio esclusivo di un'unica materia, al contrario, in essa confluisce, in definitiva, tutto l'insieme delle discipline umanistiche. Tuttavia, sapere ciò che implica vivere in una società di contro a ciò che si suppone sia un'esistenza allo stato selvaggio, i vantaggi umanizzatori delle istituzioni democratiche (con tutti i loro difetti storici e le loro carenze attuali) rispetto alle organizzazioni gerarchiche o dittatoriali della convivenza, la riflessione sui diritti, i doveri e le garanzie della cittadinanza e, in particolare, la forma che essi adottano nello Stato di diritto, tutte queste cose meritano un'attenzione teorica speciale e minuziosa.

L'etica infatti non vale solo all'interno della vita familiare - se così fosse, potremmo permettere che magari ognuno faccia ciò che vuole - ma serve anche a convivere con gli altri, per cui la riuscita sociale all'interno dei modelli comportamentali trasmessi interessa tutti noi. Dev'essere soprattutto ben chiara la differenza tra l'opzionale pluralismo morale o religioso - cioè il fatto che alcuni considerano l'omosessualità come un peccato o una malattia perversa, mentre altri l'accettano come perfettamente compatibile con l'etica - e l'obbligatoria eguaglianza giuridica (tutti, pensino moralmente ciò che pensino, devono rispettare ciò che è legalmente stabilito come, per esempio, il matrimonio tra persone dello stesso sesso). Una cosa è la coscienza del singolo e la propria personale ricerca dell'eccellenza morale, altra cosa è invece stabilire delle norme comuni di convivenza nel cui ambito tale libertà di coscienza possa svilupparsi senza esclusioni intransigenti né persecuzioni inquisitorie. La vera formazione morale democratica deve necessariamente mostrare che esistono diverse alternative e prospettive etiche, che il neofita deve conoscere anche se alla fine sceglierà quella che ha conosciuto per prima all'interno del suo ambiente familiare. Oppure affinché, una volta informato, la cambi per un'altra che risponda meglio alla sua ragione e alla sua sensibilità.

Ma che cos'è questa «cittadinanza» di cui insegniamo l'esercizio? È davvero così importante o non si tratta che di un'altra moda? Ebbene, magari dovremmo chiederlo a tutti quegli immigranti forzati che arrivano da altri continenti nei Paesi europei, non sempre ospitali, con mille sforzi e patimenti. Non vengono a cercare unicamente un lavoro, questo è certo, né tanto meno a chiedere l'elemosina, ma vengono proprio in cerca

¹ LA STAMPA 14/9/2007

di... cittadinanza, vale a dire un insieme istituzionalmente riconosciuto di diritti e doveri con garanzie di futuro. È la carenza di cittadinanza che li ha fatti fuggire dai loro Paesi d'origine, perché senza cittadinanza si possono avere solo sudditi o credenti, ma non uomini liberi capaci di costruirsi una vita migliore. Queste persone possono insegnarci a dare valore a ciò che noi, i privilegiati, accettiamo tra moine e proteste come una fastidiosa serie di pratiche burocratiche.

Gli adolescenti ascoltano di continuo diatribe sulle mancanze e le ingiustizie del nostro sistema politico, in gran parte ampiamente giustificate. Però nessuno si prende il disturbo di parlar loro dei valori che stanno a fondamento di quelle istituzioni a volte così mediocri e dei benefici, unici nella storia, che esse ci apportano nonostante tutto. Perché la democrazia è difficile e a volte è insufficiente, ma alla fine non è mai - come dice Sartre - una «passione inutile». Piuttosto, si tratta del più modesto dei sistemi politici - in questo caso è Camus che parla - perché richiede e reclama l'opinione di tutti: essere democratici significa sapere che l'uno ha bisogno degli avversari come parte imprescindibile del suo buon senso comunitario. E la cittadinanza democratica ci impone obblighi che spesso contrastano con i nostri impulsi più elementari: è nel suo nome che a volte dobbiamo sacrificare i nostri interessi per i diritti di chi non conosciamo, che dobbiamo lottare per degli estranei e persino assumere come nostre leggi e modalità sociali che non ci piacciono. Nulla di questo è naturale o spontaneo: la cittadinanza è un'opera d'arte sociale e per questo abbiamo bisogno di essere educati a comprenderla e svilupparla.

La lezione, «Educazione e cittadinanza democratica», tradotta da Arianna Maiorani, è stata dettata al Festival filosofia di Sassuaolo (www.festivalfilosofia.it) del 2007